

Il Giorno della memoria deve guardare anche al presente

Pubblicato: Mercoledì 27 Gennaio 2016



Sono ormai più di 15 anni che è stato istituito il **“Giorno della memoria”** con la **legge n. 177 del 31 luglio 2000** ed è giunto anche il momento di chiedersi perché, nonostante tutta questa consapevolezza rispetto a quanto accaduto durante il nazifascismo e la conoscenza profonda della Shoah (la persecuzione e lo sterminio degli ebrei d’Europa), l’antisemitismo sia cresciuto così tanto. Mai, dopo la fine della seconda guerra mondiale, è stato tanto forte, quanto lo è oggi. Tanto forte da costringere molti ebrei a non indossare in pubblico la kippah (il copricapo tipico), a modificare le abitudini quotidiane e in molti casi a lasciare le comunità in Europa, dove le loro famiglie hanno vissuto per secoli, per fare ritorno in Israele.

Il sociologo francese **Shmuel Trigano**, intervistato da Guido Vitale su **“Pagine Ebraiche”** di gennaio, ha pochi dubbi e molte certezze sulla base teorica degli **attentati di Parigi** che hanno **«una forte matrice antisemita» ben nascosta dietro la «facciata antisionista»**. Fare questa distinzione, dunque, non avrebbe più senso perché oggi l’antisionismo è la forma più avanzata di antisemitismo. Non solo, ma avere insistito in questi anni **su una memoria della Shoah istituzionalizzata, enfatica e carica di retorica ha rappresentato**, secondo il sociologo, una pessima difesa dello Stato di Israele.

Nella recente visita di **papa Francesco** al **Tempio Maggiore di Roma**, sia il pontefice che **Ruth Dureghello, presidente della comunità ebraica romana**, la più antica del vecchio continente e con una forte identità italiana, hanno ribadito quel concetto: **«Attaccare gli ebrei e anche Israele è antisemitismo, di cui l’antisionismo è la forma più moderna»**.

«C'è un continente sommerso che comincia ad emergere sotto i nostri piedi». È qualcosa di grande, sottovalutato negli ultimi vent'anni, un'ostilità le cui radici sono da ricercare **«nella capacità del popolo ebraico di organizzarsi in stato nazione, ed essere dunque un attore nella storia dell'umanità, a costituire il bersaglio di una vendetta planetaria»**. La sua stessa esistenza, la dignità della sua cultura e della sua identità sono in gioco, come ci rivelano i miti più arcaici che questa animosità risveglia» scrive Trigano.

Due fenomeni dunque hanno creato il terreno adatto a questa nuova ondata antisemita: da una parte, lo sgretolamento degli stati nazionali, che erano un punto di riferimento, riconoscimento e protezione del mondo ebraico; dall'altra, la massiccia immigrazione islamica avvenuta negli anni in cui le nazioni hanno battuto in ritirata.

Alla domanda sulle **prospettive e sul futuro**, Trigano risponde: «Fino a ieri ci siamo definiti in quanto ebrei addossandoci all'identità nazionale, oggi non è più possibile. Da componente essenziale dell'identità nazionale rischiamo di essere tramutati in minoranza tollerata».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it